

Stiamo ancora leggendo il lungo discorso della montagna in cui Gesù, partendo dalle Beatitudini, ha proposto il suo modello di vita annunciando che non toglie nulla della Torah, egli è venuto per portarla a compimento. Lo ha fatto presentando alcune antitesi: *fu detto...ora io vi dico*. Il vangelo di oggi ci presenta le ultime due, quelle dal significato più sconvolgente perchè Gesù, utilizzando degli esempi talvolta paradossali, dice che siamo chiamati ad essere perfetti come il Padre ed imitare il suo comportamento: egli *fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*, è buono e misericordioso verso tutti, ama meritevoli e non meritevoli. Sembra una proposta assurda, una meta irraggiungibile per noi, ma, se l'uomo è stato fatto a immagine di Dio, egli è chiamato a vivere (e quindi da lui reso capace di farlo) questa somiglianza per raggiungere la felicità; è una meta verso cui tendere, una strada da percorrere ogni giorno guidati dallo Spirito, nella certezza che dove non possiamo arrivare noi ci viene incontro e ci raggiunge sempre l'amore misericordioso del Padre.

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente.

La "legge del taglione" si trova in Es 21,24, ma è presente anche nel codice babilonese di Hammurabi: era una legge molto saggia che aveva l'intento di contenere la vendetta entro certi limiti e di evitare il prolungarsi delle vendette e delle rappresaglie tra tribù e clan avversari. Essa inoltre affermava la responsabilità personale delle proprie azioni, l'uguaglianza delle persone davanti alla legge e la giusta proporzione tra il reato e la punizione. Non dobbiamo meravigliarci della necessità di questo comando, perché ancora oggi siamo testimoni di fenomeni di vendetta moltiplicata, come la "faida" o la rappresaglia nelle guerre, nelle lotte razziali, nella violenza terroristica. In realtà quindi è la stessa legge che anche oggi segue o dovrebbe seguire la giustizia umana: la pena deve essere proporzionata alla colpa. Ma a Gesù questo non basta, la sua è una logica molto diversa. Gli esempi che ci propone vanno tutti in questa direzione.

Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra,

Gesù usa un linguaggio paradossale che non dobbiamo prendere alla lettera quanto capirne l'intenzione profonda: non occorre presentare materialmente l'altra guancia ai persecutori ma dare possibilità al malvagio di riflettere sui suoi errori. Non si tratta di accettare il male ma di opporsi a questo, non di subire passivamente i soprusi, o rimanere inerti davanti alle ingiustizie ma di rinunciare ad ogni vendetta, ad ogni rivincita, a volte anche a qualche diritto pur di cercare di *salvare* chi ci perseguita. E' quanto Gesù stesso ha fatto quando, durante la passione, un soldato l'ha colpito (Gv18,22): allo schiaffo non ha porto l'altra guancia ma gli ha chiesto il perchè del suo gesto. Egli ci propone quindi di assumere atteggiamenti che disarmano l'avversario, di far comprendere a colui che lo compie, l'inutilità del suo gesto, un atteggiamento che cerca soprattutto la pace, il superamento dei rancori e dei conflitti.

e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

La tunica era l'indumento maschile principale e sopra la tunica si portava anche il mantello, un indumento importante, perché era l'unica difesa contro il freddo delle notti. Anche qui viene sottolineata un'esagerazione soprattutto se pensiamo a quanto affermato in Es 22,25-26 :*"Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il*

mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? ...quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso." Anche questo secondo esempio arriva al paradosso, ma un discepolo che viene portato in tribunale perché lo si vuole privare della tunica, cede anche il mantello: è disposto a rimanere "nudo" come il suo Maestro sulla croce. E' l'invito al discepolo di smorzare liti e contese e di trovare il modo di ricostruire i rapporti e vivere la pace con il fratello.

E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Continuano gli esempi di un amore che supera di gran lunga quello proposto dalla legge mosaica, suggerendo atteggiamenti che vincono il male opponendo il bene, un bene che a noi può apparire eccessivo, ma che Gesù ha saputo vivere e che ci propone come meta alta, come ideale verso cui camminare. Qui si tratta di un abuso di potere; egli si riferisce agli *àngari*, (da cui viene il termine angheria), i corrieri del re che avevano il potere di costringere chiunque a mettersi a loro servizio. Essi dunque potevano costringerli a portare dei bagagli per dei tratti di strada più o meno lunghi (è questo il caso del Cireneo, costretto ad aiutare Gesù a portare la croce). Gesù consiglia addirittura di raddoppiare la lunghezza del percorso, quasi a dire "Non sei tu che mi costringi, sono io che ti voglio aiutare di mia spontanea volontà". Segue poi un'esortazione alla generosità nei confronti dei mendicanti e di coloro che chiedono prestiti, senza guardare alla restituzione. Ma si riferisce anche all'atteggiamento del discepolo di fronte ad ogni persona anche importuna che viene a chiedere un favore, davanti alla quale egli non deve cercare scuse o fingere di non capire o scaricare su altri il problema: ciò che può fare deve essere fatto e senza aspettarsi un grazie.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

La Legge imponeva di amare il prossimo, cioè il connazionale, il socio, il compagno. Il comandamento riguardava quindi i soli membri del popolo di Israele. Odiare i nemici non è un'affermazione che si trova nella Bibbia ma, di fatto, era ciò che alla fine accadeva; ed è un'espressione ricorrente nella preghiera dei salmi. Gesù opera un'autentica rivoluzione: invita ad amare i nemici con l'amore (*agàpe*) che ci proviene da Dio, quindi non per simpatia, ma perché questo è il suo modo di agire. Di fronte alle nostre perplessità e resistenze, chiarisce subito che amare chi ci perseguita, chi ci rende la vita difficile, non significa provare sentimenti amichevoli verso la persona, ma affidarsi ed affidarla alla preghiera. Essa infatti è il modo in cui il discepolo si unisce a Dio, purificando i propri pensieri e sentimenti che sono dettati dalla logica umana, per assumere quelli di Dio che non ha nemici e ama tutti. L'amore di cui parla Gesù è fatto di volontà e volontà di bene soprattutto nei confronti di chi ci ha fatto del male. Egli chiede non è un amore di affetto, ma una scelta consapevole che non riusciamo a fare basandoci sulle sole nostre forze; dobbiamo attingere all'amore che Dio Padre ha nei confronti nostri e che abbiamo personalmente sperimentato. Se siamo figli, se siamo davvero immagine di Dio dobbiamo imitare e rendere visibile e concreto l'esempio del Padre nostro (cioè di noi ma anche di loro) che elargisce i suoi doni sia ai buoni che ai cattivi, come fa la pioggia che cade non solo sul grano ma anche sulle erbacce, come il sole che illumina e riscalda tutti per sua natura e senza aspettarsi un riconoscimento.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non

fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Amare in questo modo è la grande novità portata da Gesù, infatti i due esempi indicano una giustizia diversa, "superiore", del tutto nuova (come in Mt 5,20, dove i discepoli erano invitati ad una giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei). Questa è la "differenza cristiana", la differenza del discepolo di Gesù rispetto a giudei o pagani, indifferenti o non credenti: un amore gratuito, disinteressato, che cerca il bene dell'altro, anche se nemico e che non incontra ostacoli o preclusioni. Al discepolo è chiesto di vincere la paura del diverso, di avere il coraggio di opporre il bene al male, di assumere un comportamento pieno di amore gratuito verso i nemici, di chiedere a Dio il bene, la felicità, la vita del "malvagio".

Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

L'epilogo delle antitesi è dunque l'invito a seguire l'esempio del Padre, di un Dio che si cura di tutti, che ama tutti. Il compimento della Legge, quanto Gesù è venuto a compiere e a donarci, è dunque il renderci capaci di amare non *quanto* ama il Padre ma *come* lui ama, gratuitamente, senza riserve, senza contropartite. E questa è una meta possibile da raggiungere, è un lento cammino che ogni credente è invitato a compiere ogni giorno e che durerà tutta la vita.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Come reagisco ad un torto subito? Ad un atto di ingiustizia nei miei confronti?
- In che cosa i miei atteggiamenti sono o non sono diversi da quelli di chi non crede?
- Sono mai riuscito a smorzare l'odio di un altro con un atto di gentilezza, un'antipatia con un sorriso?
- Riesco a distinguere tra "male" e "malvagio", cercando di vincere il primo con il bene e cercando di amare il secondo?
- Come mi pongo davanti ad un mondo che più che giustizia cerca vendetta? Condivido questi atteggiamenti?
- Quali sono i "nemici" che oggi Gesù mi chiede di amare? Vicini di casa, condòmini, famigliari, extracomunitari, colleghi di lavoro, fratelli della mia comunità,?
- Come posso vivere con loro quanto Gesù mi ha chiesto?
- Quale conversione mi chiedono queste parole di Gesù?

Amare chi mi odia, perdonare chi mi offende,
abbracciare chi mi fa ingiustizia,
sorridere a chi mi percuote.
Signore, mi chiedi troppo! E' impossibile, non ce la faccio.
E poi mi chiedo se tutto questo è giusto.
E tu rispondi: "Non hai ancora capito
che la notte non si sconfigge con la notte
ma con la luce del giorno,
non si ferma la guerra con la guerra
ma firmando la pace?
Credi sia stato facile per me
perdonare chi mi metteva in croce?
Eppure l'ho fatto!
Ora tocca a te fare altrettanto
se vuoi cantare con me l'alleluia di Pasqua."

A. Dini